

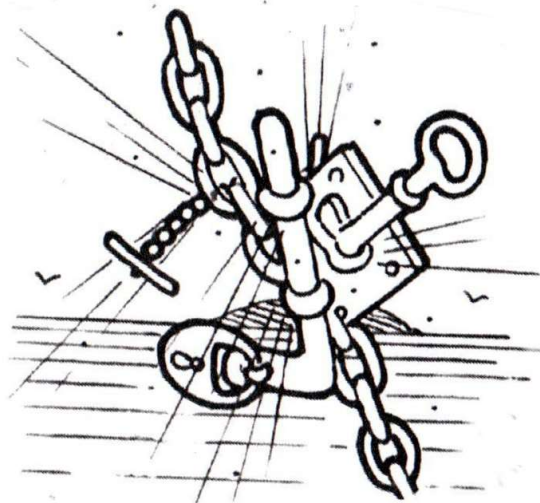
Anita Pusterla e Natale Premoli: una toccante storia d'amore contrastata da due totalitarismi

di Vito Ailara

«Alcuni compagni sono partiti e Negri [Elio], Fabrizio [Maffi] e la Pusterla e Brustolon [Arturo] sono stati inviati costà per lo stesso tuo processo. Certo tu ne avrai già avuto notizia». Così Piero Ventura scriveva il 23 maggio 1927 a Gramsci per tenerlo aggiornato sulla vita della Colonia uesticese. Anita Pusterla era arrivata a Ustica il mese precedente da Lagonegro e ne ripartì il 5 di maggio per essere trasferita a Milano e inchiusa nel carcere di San Vittore. Ma chi è questa giovane donna considerata una pericolosa sovversiva dal regime fascista? Val la pena indagare anche perché protagonista di una bella storia d'amore e di coerenza politica e pur vittima di due totalitarismi.

Anita Pusterla nasce a Como il 6 aprile 1903. Deceduta la madre dovrà subire l'ostilità della matrigna anche nelle sue scelte politiche. Il padre operaio l'avvia all'idea socialista e quando lei, appena quattordicenne, prende la prima busta di operaia tessile le regala la tessera del sindacato FIOT (Federazione Italiana Operai Tessili). «Fu così che mossi i miei primi passi in un'organizzazione operaia, quella della mia categoria e in breve divenni attivista» scriverà lei stessa. Maturerà così una vera e propria coscienza politica che la portò ad aderire alla Gioventù socialista e nel 1921 al Partito Comunista d'Italia legandosi a Bordiga. Decisione, quest'ultima, che fu fortemente contestata dal padre senza riuscire a distoglierla: «Mi rodevo dentro perché ero persuasa e sentivo dentro di me, profondamente, che noi giovani avevamo imboccato la giusta via» scriverà ancora.

Inizia così il suo impegno nel partito, sempre schierata nell'ala sinistra bordighiana: una frenetica attività che la porterà a impegnarsi nel Soccorso Rosso e ad accettare, appena ventunenne, la guida della federazione comunista di Como assumendo la funzione di collegamento tra gli iscritti e la direzione del partito. Entrerà per questo nel mirino della polizia e inizierà, così, il suo calvario. La scelta di far politica attiva divenne, infatti, un inferno perché ai rigori del controllo poliziesco si aggiunge il soffocante controllo della matrigna. Per alleggerire la pressione lasciò la casa paterna e si trasferì a Milano, ma non ridusse il suo rischioso impegno di collegamento con la direzione del partito. Finì arrestata il 10 ottobre 1926 e poi rinchiusa nel carcere di Como dove venne sottoposta a brutali interrogatori senza cedimenti per non tradire i compagni. Finirà al confino di Lipari, dove rimarrà pochi giorni per essere trasferita a Lagonegro, la fredda



Carcere e confino in un disegno di Giuseppe Scalarini, vignettista dell'Avanti che fu confinato a Ustica dal 1927 al 1929.

cittadina sulle falde di monte Sirino in provincia di Potenza. Lì, provocando grave scandalo tra gli abitanti del piccolo comune lucano, ardì uscire sola da casa, unica donna a farlo, per incontrarsi col fidanzato Natale Premoli. Arriverà a Ustica, come detto, nell'aprile del 1927, quando sull'isola erano già arrivati più di duecento confinati antifascisti impegnati a rompere l'isolamento con strumenti di partecipazione responsabile. Avevano attivato la scuola di cultura voluta da Gramsci, le mense autogestite, la biblioteca, lo spaccio di consumo, attività sportive e servizi vari di assistenza (cfr. V. Ailara, M. Caserta, *Ustica testimone di una straordinaria e originale esperienza umana sociale e politica* in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isoladi Ustica» n. 62 dicembre 2022). Anita frequenterà la scuola come si deduce da un elenco stilato da Ernesto Schiavello, che nella fase iniziale ne era il segretario. Arrestata, il 5 maggio verrà trasferita da Ustica a Milano per il celebre "processone" a carico di ventuno membri del Comitato centrale del partito comunista, tra cui Gramsci, Terracini, Scoccimarro. La Pusterla è l'unica donna imputata in quel processo. Accusata con gli altri di «creazione di esercito rivoluzionario, cospirazione, istigazione di militari alla disobbedienza, vilipendio»,



Anita Pusterla e Natale Premoli, due giovani comunisti travolti dalle tragedie del Novecento.

il 4 giugno 1928 fu condannata dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a nove anni, dieci mesi di carcere e quattromila lire di multa.

Dal 30 giugno 1928 verrà detenuta nel carcere femminile di Perugia dove le condizioni erano intollerabili: dovrà patire fame e freddo e, soprattutto, la solitudine. Il vitto dall'esterno poteva arrivare solo per le feste natalizie, il freddo e l'umidità le procurarono la tisi e dolori reumatici; i colloqui con suore per mitigare la solitudine le provocò critiche del partito e minacce di espulsione. A ciò si aggiungeva la pena per la lontananza dal proprio fidanzato.

L'amore con Natale Premoli, tre anni più giovane di lei, era nato durante l'intensa militanza di entrambi nel partito comunista: un sodalizio ideologico cementato da un amore profondo, una toccante storia d'amore attraversata dalle tragedie del Novecento.

Natale aveva diciotto anni, quando, nel 1924, aderì al partito comunista e subì subito arresti e carcere; per evitare il servizio di leva, nel 1927 fuggì in Francia. Impegnato nelle attività clandestine del partito in vari paesi europei, più volte fu incaricato di missioni in Italia. Arrestato nel corso di una di queste, nel 1930 fu condannato a nove anni di reclusione passando per le carceri di Perugia, San Gimignano e Civitavecchia: nove anni come l'Anita.

La clandestinità all'estero prima e il carcere poi separarono drasticamente le loro vite e lo scambio di lettere fu l'unico legame tra i due, ma fu anche una pena insopportabile perché rigida censura e norme carcerarie lo resero rarefatto nel tempo e imposero un linguaggio misurato per pudore tanto che per normalizzarne la frequenza decisero di sposarsi (Natale l'aveva già proposto all'amata nel 1928 quando era ancora clandestino all'estero). Poterono finalmente farlo nel carcere di Trani nel 1932: riuniti solo per il tempo necessario alla cerimonia, un'ulteriore crudeltà del regime fascista. Nel gennaio precedente Anita, infatti, per le sue gravissime condizioni fisiche era stata trasferita nel carcere di Venezia e, sei mesi dopo, in quello di Trani.

Il 1932 il regime festeggiò il decennale con un'amnistia e anche i due sposini furono liberati. Seppur sottoposti a sorveglianza speciale riuscirono a riparare clandestinamente in Francia e «esuli ma felici» si sistemarono a Parigi, al servizio del partito. Finalmente nel 1933, aiutati dal partito, realizzarono il loro sogno di trasferirsi nell'Unione Sovietica, dove ritenevano di sentirsi al sicuro e dove frequentarono corsi di marxismo e assunsero nuovi nomi: Margherita Clerici lei, Paoletti Mario lui. Natale si era distinto per capacità e disciplina nella Scuola Leninista Internazionale, ma, ammalatosi di malaria spondilite reumatica, venne destinato ai lavori in fabbrica mentre lei lavorò a Radio Mosca. Erano felici i due giovani nella "patria del socialismo" e chiamarono Ninel (Lenin al contrario) la figlia frutto del loro amore nata il 21 agosto del 1934. Nell'aprile 1935 si trasferirono a Kaganovič, dove Natale fu impiegato in una fabbrica di cuscinetti a sfera. Nel 1936 Natale prese parte alla guerra antifascista di Spagna ma ferito in battaglia rientrò in Russia dove riprese il lavoro in fabbrica. Lavorò duro Natale e si distinse per l'impegno: faceva due turni giornalieri (uno normale e uno per ridurre i costi dell'azienda) e fu più volte premiato, fu stakanovista master e poi capogruppo. Anche Anita lavorava in fabbrica e, seppur vivendo con stenti, si sentivano realizzati e felici. Non immaginavano la grave sventura che stava abbattendosi su di loro.

La notte del 14 febbraio del 1938 agenti della NKVD, polizia segreta sovietica, fecero irruzione nella loro modesta casa e lo arrestarono. Natale si vestì, baciò la figlioletta, abbracciò Anita dicendole che sarebbe tornato presto e seguì in silenzio i poliziotti. La coppia fu nuovamente separata, stavolta per sempre. Paoletti-Premoli verrà processato e condannato a otto anni di Gulag. Sparirà nel lager di Stalin Ust'vymskij, dove morirà, solo e sconsolato, nel novembre successivo. Era stato accusato di essere trotskista-bordighista, destino comune di tanti comunisti italiani che, partiti con tanto entusiasmo per la "terra promessa", come lui furono vittime di infamanti accuse fatte da spie spesso reclutate tra i confidenti del PCI e vennero stritolati dalla macchina repressiva staliniana.

Anita tentò di salvarlo in tutti i modi: bussò alle porte di molti uffici, scrisse a Beria, capo della NKVD (la Polizia segreta sovietica), e nel giugno successivo inviò a Stalin un'accurata lettera in difesa del marito: «Mi sono decisa ad appellarmi a Voi con tutta la fiducia che ogni operaia del mondo pone nel Compagno Stalin [...] Aspetto [giustizia] da Voi, Compagno Stalin! Sì, da Voi l'attendo, perché non è possibile che lasciate condannare un operaio rivoluzionario se costui non è reo». Non avrà mai risposta, ovviamente. Le giunse, invece, la terribile notizia della morte del suo amato.

Nel suo cuore si annidò un gran dolore. Ripensò a quanto falsa era stata la sua profezia annunciata dal carcere a Natale: «Siamo giovani entrambi e l'avvenire sarà nostro». Svanito per sempre il sogno, strinse al petto la piccola Ninel e iniziò, anche in suo nome, la lotta per difendere la memoria del marito. Margherita

Clerici-Anita Pusterla fece ricorso all'UNKVD, lo ripeté al Commissario del popolo agli Affari Interni Lavrentij Berija, ma le sue istanze vennero sempre respinte.

Anita, nonostante l'accaduto, rimarrà in Unione Sovietica fino al 1941 quando, dopo l'aggressione tedesca, il partito la trasferì con la figlia in Asia. Rientrò in Italia nel 1945, dopo la Liberazione, portando nel suo cuore il dolore per la perdita del marito ma anche il rammarico di non essere riuscita a riabilitarlo. Una frustrazione profonda aggravata dal fatto di dover accettare l'incarico di impiegata del partito complice e corresponsabile della morte del marito. Aveva il tormento di dover tenere nascosto nel suo cuore il desiderio di riabilitare la memoria del suo Natale che sapeva innocente. Il desiderio di giustizia si accompagnava al dovere di dare risposte concrete alle domande della sua Ninel che aveva impresso nel cuore e nella mente la notte in cui fu arrestato il papà.

A peggiorar le cose Anita fu destinata alla federazione del partito comunista di Como diretta da Benvenuto Santus, un dirigente comunista noto per il suo integralismo politico. Basti pensare che al processo per l'omicidio di Mario Acquaviva, capo del partito comunista di Asti assassinato perché ritenuto trotskista, Santus aveva dichiarato: «'Acquaviva era un trotskista, diffondeva manifestini di propaganda fra gli operai contro il CLN a firma del PC Internazionalista, provocando lo scompiglio nella coscienza delle masse operaie, accusando i comunisti del partito ufficiale di favorire i capitalisti'. Parole che suonavano come una condanna a morte, proprio come quelle contro i compagni in Urss definiti spie e traditori trockisti-bordighisti». (Pellegatta, 2013).

Eppure Anita ebbe il coraggio di aprirsi con Santus il quale, profondamente colpito dal suo racconto, cercò di aiutarla anche se ciò gli procurò l'estromissione da incarichi di partito.

Anita per vedere riabilita il suo Natale dovrà attendere il 1956 quando Nikita Krusciov fece pubblica condanna della brutalità di Stalin. (Archivio di Stato della Federazione Russa)

Natale e Anita restano vittime emblematiche di due totalitarismi: avevano offerto la loro gioventù all'ideale comunista subendo la repressione fascista, per morire l'uno fisicamente l'altra moralmente, per mano sovietica nell'espressione violenta dello stalinismo.

Anita, coerente alla sua fede comunista, continuerà a impegnarsi nel partito e assumerà anche l'incarico di segretaria provinciale dell'UDI. Morirà a Como il 10 settembre 1977.

Ninel, anch'essa vittima innocente, vivrà conducendo una casa vacanze, *La casa di Ninel*, sul lago di Como, dove la madre aveva sognato di vivere col suo amato e dove vivono i suoi nipoti. Finirà su una sedia a rotelle impedita a muoversi e a comunicare.

VITO AILARA

L'autore, usticese, è socio fondatore e presidente del Centro Studi.



Ninel Primoli, incolpevole vittima dello spietato regime di Stalin.

Fonti

Archivio Centrale dello Stato, Ministero Grazia e Giustizia, Dir. Gen. Ist. Prevenzione e Pena, detenuti politici, b, 34, fasc. 2117.

Archivio di Stato della Federazione Russa, Fondo degli atti istruttori 10035, op. 1, P-26462, cc. 45, 1938-1956, Paoletti Mario.

Pellegatta A., *Ieri ho rivisto Ninel. Cronaca di un viaggio nella storia criminale dello stalinismo*, in «Pagine Marxiste» pubblicato il 20 giugno 2013 <http://www.paginemarxiste.it/modules.php?name=Archivio&pa=showpage&pid=338> (consultato il 25 nov 2023).

Taurasi G., *Le nostre prigionie. Storie di dissidenti nelle carceri fasciste*, Mimesis ed., Milano 2021.